LA RAPPRESENTAZIONE DEL RE SVPERBO.

In Firenze, Alle Scale di Badia.

Incomincia la Rappresentazione del Re superbo.

L'Angelo annunzia.

A Laude, e gloria sia del buõ Giesu,
e di san Bernardino predicatore
che presti a' serui suoi tanta virtù
che mostriam'vn esempio d'ũ signore
il qual superbo piu che ogni altro fu
e molto tempo visse in tal'errore,
poi fece molti versi leuar via
si come adrieto manifesto sia.
Mandogli il buon Giesu vn mal leggieri
e per guarirne al bagno lui n'andoe,
tornato in sanita fece pensieri
ritornare a sua casa, e Dio mandoe
vn Angel che i suoi atti piglio interi
e torno con sue gente, e lui lasciçe
e molte busse toccò con effetto
e come lui rimase poi nel letto.
Poi ritorno alla terra tutto infranto
e come l'Angiol gli fe manifesto,
di punto il caso, e lui con aspro pianto
si dolse poi d'ogni atto suo molesto
e l'Angiol gli rende il seggio e'l manto
e come d'humilta segui poi il testo
adunque state humili, & vederete
la festa appunto, e gran piacer n'arete.

Il signore fa vno Araldo, e dice.

Lieua su dritto, ò baron Talentino
che in questo di, mio Rraldo ti vo fare
poche m'assembri vn giouan peregrino
& saprai ben simil cose ordinare
tu intendi ben e di greco & di latino
piu che nessun che si possa trouare
e perche sei di sapienza caldo
tè la guanciata, o caualiere Araldo.

Lo Araldo risponde.

O sacra maiesta signor superno
principe, e capo di questo paese
tu se colui che tutti ci ha in gouerno
tu se colui che ha a vendicar l'offese
& hai concesso a me tal dono eterno
sh'io ne ringrazio te signor corte
e me'rimetto drento alle tue braccia
& fo far cosa sempre che ti piaccia.

Vn Corrier giunge, e dice.

Buona vita signore, â voi mi manda
vn ualent'huom della Romana terra
lui per amor di Dio, & vaddimanda
quel che qui in questa lettera si serra

Risponde il signore.

O brutto ribaldone trista viuanda
sarà per te, se'l mio parlar non erra
che vieni â me con poca reuerenzia
del fallo tuo ti darò penitenzia.

Il signore dice a' serui

Qua serui caricategli le schiene
si che s'auezzi ad esser reuerente

Il Corrier dice.

O me signor habbi pietà di mene

Il signore.

Toccatel forte il porco sanguinente

Il Corrier dice.

O me non piu, chi ho rotte le rene,

Il signore.

dategli si, che si muoia al presente
fate del resto ogni cattiuo strazio
che di vederlo morto io non mi sazio.
Cari mia serui è mi par'buona vsanza
chi è signor debba esser'obbedito
e che lui posa vsar la maggioranza,
& che non sia da nessun'impedito
io son signor di tanta circostanza,
& voglio esser da tutti riuerito
guai à colui che non vbbidirae
che del suo fallo pena porterae.
Perche in ogni modo io ho disposto
vsar gran maggioranza, poi chi posso;
per tutto il mondo palese, e nascosto,
guai à colui che contro à me sia mosso
che morte sentira con amar costo
& con la forza mia sara percosso
però sarete a me tutti obbedienti
se non volete hauer mortal tormenti;

Vn barone risponde.

Quel che tu parli signor reuerendo
conosco & veggo, e so che glie dounto

hor si vorrebbe pur il ver dicendo,
che ognun fusse innanzi a te venuto
e reuerenzia venisse facendo
e perche il tuo pensier sia conosciuto
fa lo signor palese ad ogni gente
come tu vuoi che ognun sia reuerente.

Risponde il signore.

Quel che tu parli in ver mi piace assai
ma non voglio tua uolontà seguire
però ch'io intendo punir gente omai,
senza farne a nessun nulla sentire
guardisi adũque chi nõ vuol sẽtir guai
che reuerente sia a me suo Sire
e chi così non fa, può esser chiaro
che a dargli punizion non sarò auaro.

Vn Cherico che uiene da Sacerdoti dice.

O Signor sauio Giesu ui dia pace
mandato io son a uoi da Sacerdoti
dico che tempo è hora se a uoi piace
di uenire a ueder gl'atri deuoti.

Risponde il signore.

Di ch'io uerrò quando mi sia capace

El signore si uolta a' serui, e dice.

State su serui miei cheti, & rimoti
e tu Araldo senza far dimora
mettiti in pũto chi voglio andar fuora

Lo Araldo dice.

Su sonatori trouatè gli strumenti
che'l signor nostro al tẽpio uuol andare

su con prestezza omai, non siate lenti
si che non habbi niente ad aspettare
dello spacciaruene siate contenti
horssu passate qua senza indugiare

Lo Araldo dice al signore.

In punto glie signor quelche uolete
a uostra posta partir ui potete.

El signor ua al tempio, e cantasi la Magnificat, & quando si canta quel uersetto: Deposuit potentes de sede, &c. El signor dice a' Sacerdoti.

Fate silentio, piu la non si dica
e tutti fate a me cerchio d'intorno

 uenite

venite qua, non vi paia fatica
ch'io intendo chiarire in questo giorno
q̄l ch'in quei versi, ò sotto lor rubrica
perche mi par che vi sia grande scorno
fate portar qua è libri prestamente
ch'io m'intendo chiarir hor al presente

Risponde a' Sacerdoti

Ecco de libri qui signore assai
si che fatene voi quel che volete

El signor dice.

Intendo per vscir presto di guai
manifestarui quel che vdirete
che cose son da non creder le mai
e per isperienzia lo vedrete
sappiate che nel Vespro i ho sentito
cosa che m'ha lo intelletto stupito.

Nel Vespro in vn salmo senti dire
Deposuit potentes de sede,
& exaltauit humiles, a non mentire
per la qual cosa è matto chi lo crede
à che possa qui vn'altr'huomo venire
à tormi il regno mio chi gliel concede
che cosi sia impossibile non viene
ma forse ch'io non ho inteso bene.

Ditemi adunque adesso apertamente
s'o ho compreso ben queste parole
ò si, ò no, chiaritemi al presente
datemi spaccio, e star piu non si vuole

Vno Sacerdote risponde.

Signor sincero, sauio, e reuerente,
le infrascritte cose che ti duole
apertamente chiarir le vogliamo
perche senza altri libri le sappiamo.

Seguita il Sacerdote.

Sappi signore che'l salmo ch'abbiā detto
fece la madre del figliuol di Dio
e per chiarirui ben'ogni concetto
egliè di gran sustanzia al parer mio
e questo salmo è à Dio tanto accetto
che ogni peccator caua d'oblio
e non v'e cosa che ben non vi stia
perche lo fece la Vergine Maria.

Dicono è versi, che Dio leuera
della sua sedia il superbo potente
e la superbia sua mitighera
e fara che l'humil sara reggente
hor tu sai certo quel che ne versi sta
fa à tuo modo hor tu che sei prudente
rispondi hor tu quel che ti par capace
ch'io sō disposto à far quel che ti piace

Risponde il signore.

E par à me che questo esser non possa
che io che son signor di queste parte
e son superbo, questa è cosa grossa
che huomo humil potesse vsar tal'arte
di tormi il regno mio per sua percossa
sarebbe cosa da empierne le carte
che io superbo che son signor virile
sottoposto io fussi ad vno humile.

Esser non puo che sia in questo mondo
huom che mi possa tor la signoria,
cercando tutto quanto à tondo à tōdo
non è niun che mi desse ricardia,
si che per tanto à questo vi rispondo
che questi versi vo si leuin uia
& in ogni modo io gli vo cancellare
dou'io gli posso in niū luogo trouare.

E cosi fo à uoi comandamento,
che tutti quanti voi gli cancelliate
e non habbia nessun tanto ardimento
che secreto, ò palese gli diciate
& io faro cercar di fuori, e dentro
guardisi poi chi non ha osseruate
le mie parole intendete il mio dire
che come vn tristo lo faro morire.

El signor dice à vn banditore.

E tù, ò banditor va per la terra
e manifesta il caso volentieri
a pena della testa che chi erra
muoia, ò Cittadini, ò forestieri
e tu, ò Cancellier presto disserra
e manda fuor caualIari, e corrieri
e poni il caso, e poi la pena ancora
& voi, ò sacerdoti ite in buon'hora.

El banditore bandisce, e dice.

El signor nostro fa metter vn bando
ad ogni gente à pena della morte
che chi venisse *Deposuit* narrando.

ò Po-

ò Potentes de sede, à voce scorte
& Exultauit humiles, ragionando,
drento alla terra, & fuori delle porte
non sia nessun che de versi fauelli:
e chi gl'ha scritti vuol che li cancelli.

El signor essendo in sedia dice.

Io non so serui quel che dir si voglia
ch'io mi sento tutto inuiluppare,
drento alla testa venuto è gran doglia
che à seder par ch'io non possa stare
e debol son piu che al vento foglia
sentomi sotto le gambe tremare
però vo serui per medici mandate
e piu presto si può qui gli menate.

E serui vanno per medici, & la donna dice al marito.

O dolce mio marito, e charo sposo,
qual cagion è che tu ti senti male
tu ti stai qui, sempre in gran riposo
se tu hai male è fuor del generale
se tu hai nulla nol tener nascoso

El signore risponde alla donna.

Tu ciarli troppo, mādami vn guanciale
cicala pazza che di gracchiar non resta
e sta pur qui à spezzarmi la testa.

Giunge il primo medico, e dice.

Aue magnifice domine, tu sai
chi son al tuo comando apparecchiato
e son venuto per guarir che hai
da infirmita il tuo corpo è occupato
e se a mio modo signor tu farai
in brieue tempo sarai sano tornato
e per guarirti ogni ingegno parro
e se tu fussi morto io ti guarro.

El signor dice al Medico.

Maestro il mal chi ho e si leggieri
che piccol fatto mi potra guarire

El Medico dice.

Quando comincio il male?

Risponde il signore.

Comincio hieri

El Medico.

All'hor per me si voleua venire
che io sarei venuto volentieri
harei lassato il mangiar el dormire
p venir qui senza hauerne alcun merito

Dice il signore.

Horsu non piu ch'io ne son ben certo.

Viene il secondo Medico, e dice.

Salute a voi sir magno e gran signore
venuto sono a te, perche richiesto,
io fui da vn tuo certo seruidore
il qual m'impose ch'io venissi presto,
& io uenuto son sol per tuo amore
come colui che al seruirti son desto
hor voglio intendere la tua malattia
& in duo di vo che guarito sia.

E' medici gli toccano il polso, e guardano l'orinale, e discostansi, & il primo dice al secondo.

Maestro costui ha preso humidezza
per quel chi posso da q̄sto comprendere
& halla incorporata con asprezza
& vn po di febbre gli fa adesso accendere
d'intender te maestro harei vaghezza
che quel che par à te io possa intendere
dimmi maestro hor q̄l che tu cōprendi
che piu di me di questo caso intendi.

El secondo Medico dice al primo.

Quel che tu di maestro io tel confesso
e per esperienza il veggo chiaro
presto al suo male ripariamo adesso
pigliano adūque hora il miglior riparo

El primo Medico dice al secondo.

Io dico che'l bagno che è qui a noi p̄sso
sarebbe buono a lui maestro caro
però che qualunque à quel bagno è ito
per questo mal medesimo è guarito.

El secondo Medico risponde.

Egli è la verità quel che tu di
adūque voglio che'l diciamo al signore

Dice il secondo Medico al signore.

Dio vi guardi voi, chiunque qui sia
noi de partiti habbiam prese il migliore
intendi adunque, e fa che detto sia
e non t'incresca andarui con furore
perche ciascun di noi ben ti consiglia,
che vadi al bagno, che c'è dieci miglia,

Il qual bagno è contro alla tua malattia
e sia cagion di farti viuer sano
non t'incresca dieci miglia di via
che si fanno in tre hore a gir ben piano

Risponde il signore.

Io non vorrei teste tal ricardia

La sua donna dice.

Deh va insin la, tu se vn'huomo strano

El signore risponde alla donna.

Oltre io v'andro poi che t'è in piacere,
che t'è letizia sola rimanere.

El signor dice a' Medici.

Maestri piace à me il vostro consiglio
si che per tanto siate licenziati
domattina à buon'hora il camin piglio

Et voltandosi à' serui, & alla donna dice.

E però serui siateui assettati
e tu donna prouedi qualche famiglio
e fa che qui con teco sien restati
e tu Araldo senza dimorare
chiama ogni gente, ch'io vo caualcare.

Lo Araldo dice.

Su baronia, non istate piu à bada
ognun si metta in punto prestamente.

Dice il signore alla donna.

Tu donna che riman qui in tal cõtrada
rimanti in pace, ch'io parto al presente
tiriam via tutti, omai pigliam la strada
e ciascun sia à me sempre seruente
perche il signor sẽpre vbbidir si vuole
e suo comandi in fatti, & in parole.

Giugne il signore al bagno, & vn hoste gli dice.

O signor mio voi siate il ben venuto
ecco la stanza per voi ordinata,
e s'io non hauessi ben prouueduto
vostra benignita m'harà scusata
perche il vostro venir tardi ho saputo
& ho tutta la casa auuiluppata

Risponde il signore all'hoste.

Hoste deh non dir piu, cicala meno
che noi staremo meglio che potremo.

El signore dice a' serui.

Diletti serui poi che giunti siano,
conuiensi esercitar quel che bisogna
e studiar lacqua perche sia tosto sano
della mia infermita che si magogna
però ch'io vo che la mattina andiamo
à star nell'acqua vn'ora sẽza mẽzogna
& poi la sera al bagno sarò iso
à star vn'hora fin ch'io sia guarito.

Vn barone dice.

Signor è piace à noi quel che à te piace
perche siate di noi dominatore

El signore risponde.

D'andare adesso a me par piu capace
pero seguitemi che son signore
presto vsciam fuori di contumace
che d'esser tosto sano ho nel mio core,
andiãne adũque, star nõ si vuol piu qui
che pigliar lacqua vo due volte el di.

El signor manda vn messo alla sua donna, e dice.

Partiti presto, ò seruo mi gradito
& va, e di alla mia donna ch'i sto bene,
e ch'i son quasi che del mio mal guarito
& ho allegerito le mie pene

El seruo va alla donna, e dice.

Madonna il tuo caro sposo, ò ver marito
dice che glie guarito, e presto viene
e che tornera presto, e dice chiaro

La donna gli risponde.

Hor sia al nome di Dio, io l'ho bẽ caro.

El signore dice a' serui.

Cari miei serui io son si migliorato
che in duo dì, io spero d'esser sano
andianne allacqua ch'io deliberato
che questa volta alla terra n'andiano.

El signore va allacqua, e poi che è bagnato dice alla sua gente.

Su gente mia poi ch'io son bagnato
sentomi sì, ch'io vo che ci auuiano
tutti inuerso la terra in compagnia
perch'io son sano d'ogni mia malattia.

Vn barone dice al signore.

Signore è piace à noi tua sanitade
e con letizia amiamo ogni tuo bene

El signore dice.

Io vo che domattina alla Cittade
andian che lo star qui non fa per mene
andar pel fresco eglie mia volontade;
acciò che il caldo non ci dessi pene
fate che domattina senza fallo
all'alba apunto ognun sia à cauallo

El signor dice alla sua gente.

Horsu brigata à riposar n'andate
però che di dormire io ho appetito
e fate pur non vi dimentichiate
che all'alba ognun sia à caual salito
s'io nõ sõ desto, io vò che mi chiamate
ch'io vò che'l caldo nõ m'habbi īpedito
fate che ogni dis-gno mi riescha
però chi vò che n'andiā à freschi freschi

Vanno tutti a dormire, e mentre che dormono viene vn'Angelo di Dio, e piglia la forma del signore, mettesi li suoi panni, & in forma del signore chiama è serui che dormono.

Stàti su serui presto, che glie tardi,
mettete in punto la caualleria
su con prestezza non siate codardi
su date spazio chi voglio andar via
non sia nessun che al sonno riguardi
fate contenta omai la intenzion mia
però che ogni vccel forte squittisce
& questo e segno che lalba apparisce

Vn seruo si lieua, e chiama gli altri.

Su compagnoni il signor è leuato
ognun metta le sue cose in assetto,
perche di caualcare ha deliberato
e per sua parte a tutti ve l'ho detto
nõ dite poi ch'io nõ v'habbi chiamato
ch'io dirò ch'io venissi insino al letto
e che piu di sei vole io vi chiamai
e che non vi volesti leuar mai.

Vn seruo che dorme dice.

Eccoci qui, non dormian bestione
che sempre se commettitor di male,

El seruo che chiama, dice.

Si tu cattiuo tristo ribaldone
che la persona tu nulla non vale.

L'angelo dice loro cosi.

Voi siate tutta due da far quistione,
& houui scorti per due gran cicale

El secondo seruo dice.

E comincio egli

El primo seruo.

Anzi cominciasti tu

L'Angelo.

State cheti, non cicalate piu.

L'Angelo in forma del signore, dice alli trombetti.

Horsu trombetti, siate voi addormẽtati
datte nelle trombette con furore
fate che paia che siamo auuiati,
acciò che venga chi è drento, ò di fuore
ch'alla Città voglio siamo in due hore
tu hoste vien qua, toccami la mano
fatti con Dio,

L'hoste risponde.

Hor oltre andate sano.

L'Angelo in forma del signore caualca inuerso la terra, e giunto dice alla moglie del signore.

Tu ben trouata sia cara mia donna

La donna risponde.

Tu ben venuto sia dolce mio sposo
come stai tu che sei di me colonna:
come stai tu compagno dilettoso

L'Angelo dice.

Io staro bene, se altro mal non torna,
perch'io mi sento piu che mai forzoso,

L'Angelo dice a' serui.

Su serui per maggior consolazione,
trouate che si faccia collezzione.

El signor che era rimaso nel letto si desta, & con superbia dice.

State su che glie tardi, ò gagliostoni
non vi dissi io che voleuo andar via
brutti ribaldi spalle da bastoni,
presto qua col mall'an che Dio vi dia
io vi faro mutar modo, ò poltroni,
hor venganе qualchun almen che sia,
presto che Dio vi dia mille malanni

poi che tu fai cosi tristo ghiottone

L'hoste dice à vn suo famigho.

Sento non so che, non so che senti tu

El famiglio risponde.

Si ch'io senti

L'hoste dice.

Fia qualche gaglioffone,

L'hoste dice al famiglio.

Va guarda vn poco chi è lassu se tu voi

El famiglio risponde.

Io non vi voglio andar, andate vuoi.

L'hoste va alla camera, e dice.

Chi sento io qua, che fa tanto romore

Risponde il signore.

Sono il signor, che Dio ti dia il mal'anno

L'hoste dice.

O galioffaccio tristo traditore
tu sei venuto qui per farmi danno,
e se in sul letto oue staua il signore

El signor risponde.

Io son quell'io, che va tu cicalando,
che ti darò dieci tratti di fune
chiama la gente mia, non tardar piune

L'hoste dice.

Guarda gaglioffo che ăche mi minaccia
e dice che è il signore il ribaldaccio
voglia mi viene di romperti la faccia
esci qua fuora, e non mi dar impaccio

El signor risponde.

oltre non far che'l signor non si caccia

L'hoste dice.

Esci qua fuor che ti spezzerò vn braccio

El signor dice,

Lascia che le mie cose habbi trouate

L'hoste dice.

tu n'vscirai con di molte mazzate.

L'hoste gli da di molte mazzate, & il signor dice.

Hoste buono, e caro mio fratello
deh fa che in camicia non mene vada,
prestami se tu hai qualche mantello
ch'io mi ricuopra su per la contrada

L'hoste gli da vn mantellaccio, e dice.

Io non ho altro, se tu vuo to quello
e prestamente ritroua la strada
che pare appunto che tu non intenda,
e par ch'io non habbi altra faccenda.

El signore si parte dolendosi, e dice cosi.

Sia maladetta la fortuna mia
che son signore, e non son conosciuto
almen trouassi qualcun per la uia,
che mi dicessi, tu sia il ben venuto

El signor vede un uillano che uangaua la terra, e dice cosi.

Questo uillano ch'è qua forse che sia
qualcun che laltre uolte m'ha veduto
se mi conoscerà lo manderone
fino alla terra pei panni che uoe.

El signor chiama il contadino.

O dalla uăga, uien'un poco insin qua giu

Il contadino risponde.

Vien qua pur tu, se uuoi nulla da me

El signor dice.

Vn uillan sempre ritratto ne fa,

Il uillano risponde.

Deh dimmi un po, chi è piu uillan di te

Il signor gli dice,

Lasciar star qui insino alla terra ua
e di alla mia donna per tua fe
El signore è qua fuora, che ti dia
gente è caualli, e qualche ueste mia.

Il contadino risponde al signore.

Deh ua che Dio ti dia mille malanni
che dice che è signor quel bestiolino,
& uuo mandarmi alla terra pe panni,
che sei drittamente un ceruellino

Il signor gli dice.

andare io ti farò con tuo gran danni

Il uillano risponde.

Farammi andar aspetta un micolino
che ti farò sentir quel che non credi
che par che habbi fatto altrui co'piedi

Il Villano gli da del manico della uanga, e rompeglielo adosso, & il signore dice.

Oimime misero, oime che uuol dire,

che

che già due volte son stato percosso
& ero pur signore à non mentire
& niun non c'e che per me si sia mosso
anzi m'è dato da ognun martire
e per grā colpo ho rotto ogni mio osso
e pur son certo ch'io sono il signore
& son cacciato come vn traditore.

Il signore vede dua Vetturali, e dice loro cosi.

O Vetturali non venite si ratti
ch'io vo che alla Citta presto torniate
non mi dite di no a questi fatti
perch'io son il signor vo che sappiate,

Vn Vetturale dice.

Ben posso dir Dio mi guardi da matti
& io piene la strade n'ho trouate
oltre aspettianlo che sia qualche pazzo
che ci darà forse vn po di sollazzo.

Il signore giunge a loro, e dice.

Cauateui di testa la berretta,
che'l signor son poi gite alla mia sposa
e dite che'l signor'e qui ch'aspetta
che mi mādi gente, e pāni, & ogni cosa

Il Vetturale risponde.

O noi v'andrem teste, non hauer fretta

Il signore dice.

Su andate presto, & non fate piu posa
e portatemi appunto q̄l chi ho chiesto
e fate che torniate presto, presto.

Il Vetturale dice.

Aspetta che n'andremo auale, auale;
che Dio ti dia quel che ti debbe dare,

Il signore dice a Vetturali.

Andate presto che io vi faro male
s'io non ui ueggio teste auuiare

Il Vetturale risponde.

Aspetta, io ti trarro del generale
che par che tu ci uoglia manicare
e dice ch'è signore il ladroncello,
io ti faro prouar questo randello.

E Vetturali gli danno di molte bastonate, & il signor dice.

O lassa a me, che già per tre riprese
sono stato percosso e tutto infrato
e signor son pur di questo paese
e la mia signoria mi torna in pianto
par ch'ognū habbi a vēdicar sue offese
battuto il corpo, e stracciato l'amanto
ma q̄l che al cor mi da maggior angoscie
e che persona non mi riconosce

Il signore andando inuerso la terra dice.

O me chi ho veduto ogni mio amico
e niun non e che m'abbi mai guardato
hor è contento ogni mio nimico
poi ch'io vo per la terra si stracciato
pur per partito omai io piglio, e dico
d'essere al mio palazzo presto andato
per piu coperta mia che io potroe
e dentro prestamente v'enterroe.

Il signor giugne al palazzo, e dice a vn seruo ch'era in su la porta.

Arrigo guarti chi voglio andar costa,
ch'io sono il signor guardami bene.

Arrigo risponde.

Tu se il gran pazzo. che notu di qua,

Il signor risponde.

Io sono il signor per la mia fenē

Arrigo dice.

O eglie su che mangia va pur la,

Risponde il signore.

Lasciami andar che si farà per tene

Arrigo risponde.

Qua nō vo che tu entri in nessun modo

Il signor dice.

di entrarui a tuo dispetto ho posto in sodo

Arrigo gli da di molti calci, e pugna & il signor si lamenta, e dice.

O doloroso a me lasso tapino
che nessuno è, che conoscer mi voglia
io son andato in qua, e in la tapino
e per la via patito ho tanta doglia
non mi conosce amico ne vicino
& or non posso dentro alla mia soglia
saria il meglio per me non esser nato
poi chi son come vn'assassin trattato.

L'Angelo che haueua preso la for. ma del signore dice.

Leuate serui questa mensa via
e fate apunto quel ch'io vi fauello
e tu donna prudente honesta, e pia,
nõ ti partir vié presso al mio drappelo

El pouero signor vede la donna sua con l'Angelo, e dice.

Ome, ome, quella è la donna mia
e questo è il mio palazzo alto, e bello
ome che cresce è me tutte le pene
e perduto ho la donna, & ogni bene

L'angelo dice ad vn Notaio.

O messer Cino va a quel poueretto
digli che venga su senza indugiare

Messer Cino va al signore, e dice.

Pouero va su che sia benedetto
che harai qualche cosa da mangiare,

El pouero dice.

Ben sono stato da Dio maladetto
ch'ero signore, e conuiemmi accattare
pur poi che piace alla somma clemẽza
che cosi sia voglio hauer pazienzia.

L'Angelo dice al signore.

O pouer huom che cosi sei scacciato
da ogni gente, & sei qui meco solo
vorrei saper come tu sei chiamato
e donde sei che mostri in te gran duolo

Risponde il pouero signore.

Signor superno, discreto, e pregiato,
donde io son di puntino saper duola,
sappi ch'io son della Città presente
e fui gia grande, & hora son niente.

L'angelo gli dice.

Come fusti tu grande? parla chiaro
come fu fatta la grandezza tua
di dirmi questo non esser auaro
tu vedi che noi siam qui sol noi dua

Risponde il signore.

Signor è m'è al cuor si il caso amaro,
ch'io temo à dirti la sustanzia sua

L'angelo dice.

Di pur apertamente quel che vuol
perche siam soli & aprir mi ti puoi.

Risponde il signore.

O me signor che timorosamente
vi narrerò e'l mio caso volentieri
io ero prima signor, e reggente
di queste terre, e stenti insino a hieri
hor perche piace à Giesu onnipotente,
condotto son in tanti vituperi
e perduto ho del mondo ogni riposo
& viuo con gran guai, molto penoso.

L'angelo dice.

Come di tu che sei stato signore
che mai non hai tenuto signoria
pessimo, & ignorate peccatore
non ti vergogni dirmi tal bugia,

Risponde il signore.

Perdona a me s'hò commesso errore
ma pur t'ho detto il ver in fede mia
chi ero il principal della Cittade
hor siete voi quest è la veritade.
E per chiarirti come io ministrauo
questa Citta, io tel dirò di punto,
io ero quel che tutta la guidauo
poi fu da certa malattia defunto
per la qual sanita desideraūo
e fe che ogni medico fu giunto
innanzi a me dan tomi per consiglio
che andassi al bagno, & io vi die dipiglio.

Seguita il signore.

Partimmi dal mio trionfal palazzo
& a quel bagno n'andai in mal'hora
giunto fui la con ogni mio ragazzo
bagnai il mio corpo di dẽtro, e di fuora
poi sendo sano presi per sollazzo
di tornare alla terra alta & decora
& imposi a'serui mia che innazi giorno
voleuo fare alla Citta ritornò.
Destandomi poi io, chiamando loro
l'hoste sentì la mia superba voce
con vn baston mi dette assai martoro
il qual pensando a ciò, ancor mi cuoce
poi trouai vn che facea suo lauoro
il quale a darmi fu molto feroce

e con due mani adoſſo à me ſi ſpranga
toppemi adoſſo vn manico di vanga.
Poi piu quaggiu trouai due vetturali
che mi dierno aſſai colpi d'vn randello
per la Città poi fra miei miniſtrali
veggendo prima chi a me era fratello
a guardarmi non è niun che ſi cali
alla porta poi giunsi al voſtro ſtello
per la qual coſa vn portinar trouai
che calci, e pugna lui mi dette aſſai.
Sendo giu fuor viddi la mia mogliera,
la qual voi preſa haueui per la mano
fummi al cuor q̃ſta doglia tanto fiera,
che dir non tel potria ſignor ſoprano
poi venni qui a te maieſta vera
e detto t'ho di punto il caſo ſtrano
e come dinanzi a te fui ſignor io,
hor nõ ſon piu poi che non piace a Dio

L'Angelo ſi ſcuopre al ſignore, e dice.

Diletto mio fratel il tutto io ſoe
perche ho veduto ogni tuo andamẽto
hor nota le parole ch'io ti diroe
e non pigliar di niente ſpauento
e credi quel ch'io manifeſteroe
ch'io ſon venuto per farti contento
& hammi qui mandato il buon Gieſue
perche in ſuperbia tu non viua piue.

Seguita l'Angelo.

Io manifeſto a te che a lui diſpiace
della ſuperbia il tuo cattiuo vizio
e tu ch'eri ſignor, e ſtaui in pace
pigliaſti di ſuperbia vn tale giudizio
per la qual coſa a Dio è ſtato capace
di cauar te di ſi triſto ſupplizio
& ha mandato me per dimoſtrarti
come lui può del tuo ſeggio cauarti.

Seguita l'Angelo.

Se tu non hai in te [illegible] credenza
che Dio [illegible] il tuo ſtato
& [illegible] ſomma clemenza
che gli diſpiace ch'era cancellato
Depoſuit potentes, e tal loquenza
& Exaltauit humiles ha guaſtato
che lui ti può leuar del ſeggio tuo
& può di tutto far il parer ſuo.

Seguita l'Angelo.

Dio t'ha vuolto moſtrar con dolcezza
che i verſi ſcritti quiui ſtauon bene,
però che gliè ſignor di tanta altezza
che a chiũque gli piace, e può dar pene
ſia ricco al mondo, ò habbi gẽtilezza
che ſenza la tua grazia nulla tiene
e che ſia vero di te eſempio n'hai
ch'eri ſignor e riceuuto har gran guai.

l'Angelo.

Vedi che Dio ti tolſe ſanitade
e fatto t'ha molte pene patire
e percoſſo ſei ſtato in veritade
be quattro volte hauuto n'hai martire
e tolto t'ha la donna, & la cittade
non c'e niun che ti poſſa ſouuenire
e nota ben le mie parole accorte
che ſe lui vuole e ti può dar la morte,
Non t'ha voluto torre Dio la vita
anzi t'ha voluto che ritorni humile
e che tu ſegua l'humilta gradita
e laſci di ſuperbia l'alto ſtile
render ti vo e tuo panni, e far partita,
ma intendi bene, e fa che non ſia vile
vo che rimetta e verſi cancellati
& ſegua le virtu, e laſci e peccati.

l'Angelo ſi ſpoglia, e rende i panni al ſignore, e'l ſignore ſi veſte, e dice.

O ſomma eterna verbo profondo
padre figliuolo, e ſpirito ſanto
che m'hai cõceſſo oggi tal dõ giocõdo
per la virtu del tuo ſuperno ammanto,
io ſono ingrato, vile, & furibondo,
e tu ſignor m'hai tratto di tal pianto
ringraziato ſia tu, ò ſommo duce
che tratto m'ai d'errore, e meſſo ĩ luce

Il ſignore hauendo rihauuto la ſignoria dice a'ſuoi ſerui.

Diletti cari ſerui, e buon fratelli
io vo che noi ſeguiam l'humilta ſanta
e che ſon humilta ognun fauelli

e lasciam la superbia che habbiam tãta
che alla nostra fin ci da flagelli
giu nell'inferno, oue gran duol s'amãta
dũque seguiam dell'humiltà sua vesta
e'l paradiso harem con gaudio, e festa.

Io ho disposto di lasciar andare
della superbia e'l vizio maladetto
che mi farebbe vn di mal capitare
mãdrebbemi all'ĩferno a mio dispetto
& quei versi ch'feci cancellare,
riscriuergli vo far quest'è l'effetto
per tutto quanto il mio bel tenitoro,
e rescritti sieno a lettere d'oro.

El signor dice à vno banditore.

Adunque banditor non far piu sosta
fa che sia manifesto il caso aperto
come gli scritti versi in tal proposta
corra ciascun che'l cancellar coperto,
vo che si rada, che à nessun non costa,
vo che a lettere d'oro si scriua certo
e come io vo lassare il vizio acerbo
e che ognun humil sia, e non superbo.

Dunque fa che tu vada à preti, e frati
e di punto dirai la mia intenzione
& voi serui miei saui, e pregiati
fate si scriua per la habitazione
e versi, che eran prima via leuati
mettere à oro perch'io v'ho diuozione
& appiccategli hora in mia presenza
pel gran palazzo, e dentro all'audiẽza

El banditore bandisce, e dice.

El signor nostro à tutti fa bandire
che doue era Deposuit cancellato,
e Potentes de sede, & vuol chiarire
Exaltauit humiles: ha deliberato
che vi si rada, intendete il suo dire
e che à lettere d'oro sia acconciato
in tutti è libri publichi, e secreti
comanda a' secolari, a frati, e preti.

El signor dice.

Io ho tanta allegrezza di uedere
e versi scritti di tanta sustanza
che chi pensassi a loro, può ben sapere
che senza Dio non e niuna possanza,
su serui per poter e'l ciel godere
trouate e suoni che si balli vna danza
& fuggiam l'ozio, che e pessimo male
pigliam piacere hor qui spirituale.

IL FINE.